

Si insedieranno lunedì in molte città brasiliane le nuove amministrazioni guidate dal Partito dei lavoratori

Il leader del movimento delinea per l'Unità programmi e speranze per le prossime presidenziali

Per il Brasile un '89 sotto la stella di Lula



«Lula» leader del Partito dei lavoratori; nella foto grande i grattacieli di San Paolo; in basso Luiza Erundina, sindaco della capitale morale del Brasile

SAN PAOLO. Splende di luce propria la stellina del Pt in mostra sulla camicia di Lula, che mi riceve alle 8 di mattina nella sua casa di San Bernardo, la più importante zona industriale della sterminata periferia di San Paolo. Grazie alla imprevedibile e forte impennata del Partito dei lavoratori alle recenti amministrative del 15 novembre, è lui l'uomo del giorno in Brasile. Gli impresari lo cercano, i giornalisti lo braccano, i preti lo reclamano e poi c'è da studiare i primi passi del governo comunale di San Paolo, da preparare fin d'ora la campagna per le presidenziali dell'89.

Forse solo perché c'è da fare un'intervista per «l'Unità» è più facile avvicinarlo, anzi, sorprenderlo a casa sua mentre arremaglia intorno ad un pulmino un'ora prima di partire con la famiglia per pochi giorni di vacanza. A partire dal 1° gennaio '89 il più grosso partito della sinistra brasiliana, nato dieci anni fa dal movimento sindacale dei metalmeccanici di San Paolo, si trova a guidare la stessa San Paolo, Porto Alegre, Campinas, Vitória, Santos, più una quantità di città minori che rappresentano nell'insieme circa il 30% del prodotto nazionale lordo. Altri numerosi centri, come Rio de Janeiro, vedranno comunque partecipare il Pt in amministrazioni sotto la guida degli altri partiti progressisti (il Pdt, Partito democratico del lavoro, di Leonel Brizola; il Psdb, Partito socialdemocratico, di Mario Covas; il Pvb, Partito socialista brasiliano, di Saturnino Braga).

Nel paese che protegge l'industria informatica, ma che non vuole applicarla al computo dei voti, i risultati elettorali definitivi non sono stati ancora pubblicati. E certo, comunque, che questi ultimi partiti, nel loro insieme, amministreranno tutte le principali città, ma solo undici capitali statali su 25. Il gigante brasiliano, avviluppato in una crisi economica senza precedenti e impantanato in assetti sociali arcaici, squilibri drammatici — che pure non gli impediscono di rappresentare oggi la prima potenza economica dell'Occidente — ha ricevuto da questi risultati elettorali una spinta dinamica nuova, di grande interesse nazionale e internazionale. L'asse dell'equilibrio politico del paese si è inequivocabilmente spostato a sinistra e una nuova fiducia, dopo tanti colpi, è tornata ad ispirare la convulsa transizione democratica.

Il grande scontro, dopo la messa di voti del '86, è il Psdb di Ulisses Guimarães (Partito del movimento democratico brasiliano, il cartello multiforme garante iniziale della transizione democratica) ora ridotto con un pugno di città minori e politicamente schiacciato tra destra e sinistra in espansione.

Il vincitore è invece il Pt di Lula, ma lui sembra quasi voler gettare acqua sul fuoco. È modesto, schivo, burbero.

Lo conosco da diversi anni, Lula: la passione, lo stile sono rimasti gli stessi, ma è cambiata la testa. È più acuto, più preparato, più scaltro.

È ormai più di un mese che

avete vinto. Passata l'euforia, quali sono le vostre riflessioni?

Le riflessioni possono essere tante e tutte aperte. Posso dirti intanto che ci sentiamo carichi di grande responsabilità verso il nostro paese. Per la prima volta il popolo brasiliano ha votato per la sua gente, ha manifestato un forte consenso per il partito non compromesso col potere. La nostra vittoria ha creato delle forti aspettative: sondaggi di opinione dicono che oggi il 60% dei brasiliani guarda al partito con simpatia e fiducia. Il Pt è un po' diventato la coscienza critica del paese: rappresentiamo l'onestà, la serietà, la coerenza, la speranza che si possa fare ciò che altri non sono riusciti a fare.

La grande impresa, la destra, come hanno reagito?

In un primo momento i settori conservatori hanno manifestato una perplessità che nascondeva ostilità. Non riuscivano a capacitarsi che noi potessimo amministrare San Paolo e tutte le altre città. Ma noi stiamo lavorando bene. Chiariamo all'opinione pubblica i nostri programmi, che vogliamo amministrare non nell'interesse di un partito, ma dell'intera cittadinanza, e mostriamo competenza. Certe paure manifestate all'inizio stanno già diminuendo.

Che campagna elettorale avete fatto? Avete promesso molto?

Non abbiamo fatto promesse assurde, ma una, sì, solenne: di far partecipare la gente alle decisioni. Per il resto, quando tornerai a San Paolo, troverai un'altra città: gli cambieremo la faccia, nel senso che le priorità saranno per i cittadini più deboli, ci sarà credibilità nel rapporto con l'amministrazione.

Il paese è in una crisi economica tremenda: quasi al mille per cento l'inflazione nell'88, un debito estero in aumento e un bilancio dello Stato allo stremo. Come rispondere in tale situazione alla sfida del governo delle grandi città?

Quello che tu affermi è reale, ma c'è di più: una crisi politica grave, che si manifesta nel rifiuto delle forme tradizionali di gestione della cosa pubblica; la politica come affare di pochi, gestione di vertice. C'è una crisi istituzionale profonda, a causa della inesistente credibilità dello Stato. Una crisi morale, infine, originata dalla inazione per il mancato sviluppo democratico, le riforme che non sono mai venute. A tutto questo non possiamo far fronte con delle ricette o degli slogan. Il nostro contributo sarà quello di rendere partecipi le grandi masse alla gestione amministrativa; una gestione onesta, efficiente, che realizzi benefici concreti per la cittadinanza: trasporti, salute, abitazioni, eccetera.

Si può parlare di una vittoria delle sinistre nelle recenti elezioni?

Dipende. Bisognerebbe prima definire che cos'è la sinistra in questo paese. È difficile definire la posta in gioco delle

amministrative come una disputa tra destra e sinistra. La situazione dei partiti è troppo vischiosa, all'interno di alcuni di loro c'è di tutto. E certo che i settori progressisti della società hanno avuto una avanzata sostanziale e che la destra ha ceduto solo parte di ciò che aveva.

Ma allora, più precisamente, quale sinistra ha vinto? Quale sinistra è il Pt?

Ricordo che nel 1980 — eravamo appena nati — un gruppo di intellettuali mi chiedevano a Roma, come era possibile creare un partito politico senza una definizione ideologica chiara. Io risposi che ciò che era scontato in Europa, non lo era di certo anche in Brasile. Da noi il voto non è ideologico, la gente vota ancora soprattutto le persone. Nel '79 potevamo fare un manifesto e dire: questo è il partito. Ma avremmo commesso l'errore di tutti i partiti brasiliani. Noi abbiamo fatto l'inverso e nella

misura in cui la gente ha sempre più partecipato nel partito, la nostra definizione ideale è venuta via via chiarendosi.

Qual è allora questo profilo ideale?

Va premesso che noi abbiamo svegliato nei lavoratori l'idea che dovevano organizzarsi politicamente, essere artefici del proprio destino. Siamo così diventati nei fatti il partito dei lavoratori; un partito socialista che organizza la grande maggioranza dei lavoratori del nostro paese, le masse

CLAUDIO BERNABUCCI

cattoliche, egemone nel sindacato.

Spiega per i lettori italiani quali sono le anime che hanno storicamente ispirato il Pt.

La corrente sindacale, innanzitutto, è l'anima del partito; il nostro partito nasce dai grandi scioperi dei metalmeccanici contro la dittatura alla fine degli anni Settanta. Poi si aggiunsero i settori della Chiesa progressista. I cosiddetti partiti della classe operaia, i gruppi

nelle ultime elezioni che ha caricato il Pt di grandi responsabilità e già il suo leader Luis Ignazio Da Silva, detto Lula, in un'intervista al nostro giornale spiega come il partito si sta preparando alle elezioni presidenziali del 1989. «Vogliamo consolidare la democrazia nel nostro paese».

hai di partito?

Difficile... Io un modello di società ideale ce l'ho... Nella mia testa ho l'idea di un Partito socialista democratico, rispettoso delle libertà degli altri, a favore del pluralismo politico, duttile e competente. Abbiamo ancora molto bisogno di imparare, ma nella misura in cui possiamo definire meglio quale modello di socialismo vogliamo, potremo dare un contributo straordinario alla sinistra di tutto il continente.

Ritorniamo all'oggi. Sei più soddisfatto o preoccupato per la vittoria a San Paolo, sedici milioni di abitanti, la più grande città sudamericana?

Ammetto che fin dai primi istanti dopo la vittoria io ho sentito un po' di allegria e un po' di paura. Le nostre responsabilità sono enormi. San Paolo è una città malata, con gravissimi problemi. Ma sono dell'opinione che se abbiamo

lottato tanto per questo obiettivo, ora dobbiamo farvi fronte con tranquillità, consapevoli del fatto che questo voto ha segnato una inversione di tendenza storica. Dobbiamo ora consolidare con dei risultati il nostro successo ed il nuovo sindaco Luiza Erundina è preparata e competente, sicuramente all'altezza dei compiti che le spettano.

Infatti, se le amministrazioni funzioneranno, potrete andare verso una importante affermazione nelle presidenziali del dicembre '89.

Noi abbiamo grandi possibilità di vincere quelle elezioni.

Con che tipo di proposta, con quale programma?

Intanto noi non vogliamo mischiare i nostri obiettivi strategici col programma di governo. La nostra sarà una proposta concreta e fattibile di governo, che non avrà un profilo socialista. E d'altronde un sistema socialista in Occidente significa realizzare il miglioramento delle condizioni concrete della gente. Se qui non si fa la riforma agraria, se non si creano strutture pubbliche per una buona educazione, se non si dà lavoro alla gente, non sono noi a essere socialisti, ma sì è buffoni!

Intanto a destra, in Brasile, c'è chi afferma che la presidenza a Lula metterebbe in pericolo la stabilità democratica. Vi accusano di essere sovversivi.

La stabilità democratica sta correndo dei seri rischi, oggi a causa della latitanza del governo Sarney. Noi, al contrario, la vogliamo consolidare. Quanto all'accusa di sovversivo: noi abbiamo da poco approvato la Costituzione e al suo interno intendiamo lavorare. Sovversivi, sì, lo siamo, dei valori di questo paese, dove se qualcuno obbedisce alla legge, lotta contro la corruzione, paga le tasse, sta sovvertendo il sistema! E gli unici che non possono pagarle, le tasse, sono i lavoratori dipendenti. Quello che Zico ha fatto in Italia, milioni di Zico fanno

sempre in questo paese!

Sulle elezioni presidenziali potrebbe incomberne il nuovo peso del condizionamento militare, ma fin d'ora tu vedi qualche rischio di reazione?

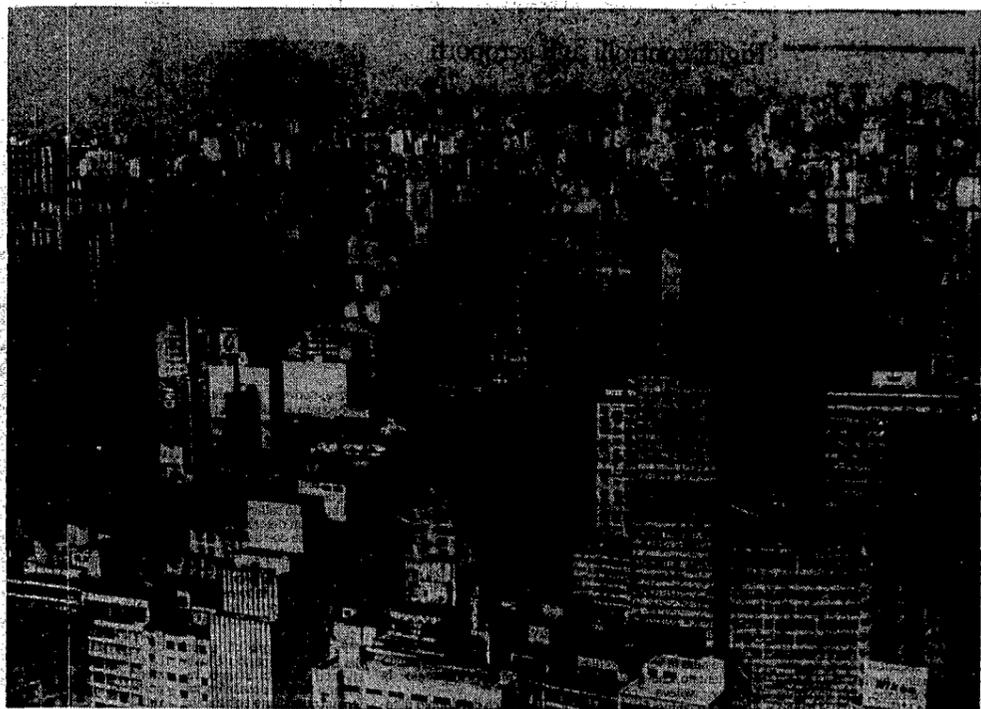
Non credo che attualmente ci sia alcun problema militare, non vedo le condizioni oggettive per un golpe, anche se non si può escludere a priori il rischio in America latina.

Con quali alleanze pensate di arrivare al governo? Credi che basti il 51% dei voti?

Noi abbiamo l'interesse a fare alleanze con tutti i partiti progressisti. Dato il nostro sistema elettorale maggioritario in due turni, direi che le alleanze sono obbligatorie. Per rispondere agli interessi della grande maggioranza bisogna realizzare una politica di redistribuzione delle ricchezze, non possiamo continuare con salari minimi di 40 dollari al mese. Su 144 milioni di brasiliani, solo 35 milioni spendono in beni di consumo.

Tutto induce a ipotizzare il consolidamento di una alleanza tra il Pt e il Partito democratico del lavoro di Brizola, l'altro grande vincitore delle amministrative. Il populismo di quest'ultimo, insieme alla demagogia peronista in Argentina, sta suscitando serie perplessità in America latina. Che ne pensi?

Non scarto la possibilità di una unità al secondo turno, ma tutto dipenderà dal comportamento dei partiti al primo turno. Va detto che Brizola è una cosa e il Pt un'altra. La figura del capo ha più importanza del partito. Per noi vale l'esatto contrario. Il Pt, inoltre, ha fatto accordi in molte città con la destra e contro di noi, perché Brizola afferma che l'importante è essere egemoni. Io dico, invece, che noi non ci aliteremo a nessun segmento conservatore, anche se questo ci portasse dei vantaggi immediati. Il Pt può certo perdere delle elezioni, quello che non può perdere è la faccia. E' questo in politica è importante.



Alla prova la «pasionaria» di San Paolo

SAN PAOLO. Intervista a Luiza Erundina, sindaco di San Paolo.

In Europa un grande quotidiano l'ha definita come un «terremoto» nella scena politica brasiliana. Qui nel suo paese, in effetti, la sua vittoria alle amministrative di San Paolo ha più o meno avuto l'effetto di un fenomeno, imprevedibile e sconvolgente per gli assetti tradizionali della società. L'elezione a sindaco di una metropoli di un dirigente di base del Partito dei lavoratori, in odore di radicalismo, ha spaventato più d'uno, esaltato molti, aperto prospettive nuove. Si dice addirittura — e si scrive sulle prime pagine di tutti i giornali — che non fosse la candidata di Lula né della intelligenza alla convenzione di partito delle liste elettorali, in quanto considerata «troppo di sinistra». Ma una maggioranza riscata della base del Pt paulista l'ha votata a scrutinio segreto ed è stato poi il 30% dell'elettorato ad eleggerla sindaco di una delle più grosse città del mondo.

Strabattuta nei sondaggi di opinione fino ad una settimana prima del voto, poi recupera vertiginosamente e affianca, alla vigilia, il candidato della destra, Maluf, per batterlo con cinque punti di distanza nei rush finali.

Ha votato la gente come lei, con la sua origine, la sua storia, la sua faccia. Erundina me, dice sconvolgente per gli assetti tradizionali della grande sete, corse il 20-30% degli immigrati di San Paolo, vittime dei pregiudizi come tutti gli immigrati del mondo.

Le sue prime dichiarazioni, forse un po' ideologizzate ed ingenuità al cospetto della stampa internazionale più smaliziata, hanno suscitato parecchie critiche, perplessità tra i suoi o qualche ironia tra gli scanzonati brasiliani.

Poi un'ampia simpatia ha preso il sopravvento, una certa tenerezza per le sue ingenuità e una grossa aspettativa di fronte a tanta onestà, sincerità e determinazione.

Cinquantaquattro anni compiuti a dicembre, nubile, minuscola di statura, un viso aperto, Luiza Erundina dà l'idea di una donna semplice, con un forte senso delle responsabilità che le grava sulle spalle e con una modestità pari alla sua grande carica vitale.

Erundina, il Brasile sta cominciando a conoscerla meglio solo ora, ma in Europa è appena appena arrivata la notizia della sua vittoria. Parliaci di te.

Sono una donna del popolo, di origine contadina, vengo dal Nord-Est del Brasile. Ho avuto un destino comune a tanti altri che hanno lasciato la loro terra per poter mangiare, studiare, trovare un lavoro. Solo che ho maturato ben presto una coscienza politica forte e sono stata segnata, come persona, da un sentimento di profonda giustizia. Non ho avuto esperienze di partito molto presto, ma sono sempre stata una persona impegnata, prima nella mia professione di assistente sociale, poi come sindacalista. Quando, nel '79-80, Lula ha fondato il partito, mi ha chiamata per lottare in una collocazione più efficace per la trasformazione della nostra società.

Da allora quali incarichi hai ricoperto?

Nell'82 sono stata eletta consigliere municipale e capogruppo del Pt; nell'86 consigliere della Camera statale ancora una volta capogruppo.

Donna, nordestina e radicale: spieghi perché questa formula — così tenuta e così rischiosa — è stata invece la chiave di un successo inaspettato.

Io direi che nonostante queste caratteristiche ho vinto, non come conseguenza di queste. E che il voto del 15 novembre segna un cambiamento di valori, di comportamenti, la caduta di certi preconcetti.

Con una fantasiosa ed efficace rappresentazione degli schieramenti interni al Pt, i

«terremoto» nella scena politica brasiliana. Così un grande quotidiano europeo ha definito la donna che da lunedì guiderà San Paolo. Immigrata a San Paolo dal nord-est, 54 anni, radicale, conta degli avversari nello stesso Pt di Lula, nel quale è stata eletta. Ma l'appoggio e la simpatia popolare soprat-



tutto dell'esercizio degli immigrati di San Paolo l'hanno portata al potere. «Governeremo insieme alla gente. Siamo per un'amministrazione democratica e popolare». Della sua esperienza in politica in quanto donna afferma: «Spero che la mia elezione possa dare forza alle donne brasiliane».

Brasiliani si dividono in «scitti» e «light» (sinistra e destra). Hanno senso queste definizioni e se sì, tu come ti collochi?

Un partito come il nostro, democratico, di massa, eterogeneo, presenta di fatto una varietà di proposte, di profili politici e ideologici. Io, da questo punto di vista, esprimo probabilmente la linea più originale del partito: proveno dalla componente sindacale e non sono mai appartenuta a nessun settore, né di destra, né di sinistra.

Che significato ha la vittoria a San Paolo, la capitale morale del Brasile?

Una vittoria di grande importanza politica, che riprende lo slancio di un grande movimento di massa per le «direitas» (ndr: elezione diretta del capo dello Stato), poi spentosi nell'84. Una vittoria che esprime la volontà di partecipazione e di cambiamento della nostra gente.

Con che programma vi siete proposti per il governo della città?

La nostra proposta è di realizzare una amministrazione democratica e popolare. Democratica perché intendiamo sollecitare la partecipazione di tutti; popolare perché gli interessi delle grandi maggioranze saranno prioritari. Con un approccio austero, in tutta onestà e trasparenza, vogliamo investire innanzitutto nei settori più carenti: sanità, trasporti pubblici, educazione, cultura.

Cosa significa oggi in Brasile che una donna sia diventata sindaco della città più importante?

Significa che per la prima volta le questioni specifiche della donna saranno presenti in questa amministrazione. Questa per me è una grande responsabilità. Dimostrare che una donna può avere la stessa capacità di fare politica, la stessa competenza di un uomo, può rafforzare molto la coscienza delle donne brasiliane.

Si può parlare di femminismo in Brasile?